

# Il filosofo Lobkowicz: "L'Europa o è cristiana o non è"

Nikolaus Lobkowicz è uno dei maggiori intellettuali cattolici del Vecchio continente. In questi giorni è in Italia per partecipare al Sinodo in Vaticano, invitato tra i pochissimi auditors laici. Filosofo tradotto in tutto il mondo, nato a Praga nel 1931 e, per ragioni politiche, tedesco d'adozione a partire dal 1948, Lobkowicz è stato Rettore dell'Università cattolica di Eichstätt, e dal 1994 è direttore dell'Istituto per gli studi sull'Europa centrale ed orientale (Zimos), da lui fondato. Lo scorso primo ottobre l'Istituto di ricerca di Regione Lombardia, in collaborazione con tre università milanesi - Cattolica, Statale e Bocconi - e l'Istituto per gli studi di politica internazionale, l'ha invitato a tenere una lecture sul tema dell'identità europea. Al Foglio, che l'ha incontrato in quell'occasione, Nikolaus Lobkowicz spiega che "l'identità desunta dalla storia, da un lato, e i confini futuri dell'Europa, dall'altro, non sono necessariamente connessi. Anche se non tutti lo riconoscono, è evidente che l'identità europea è strettamente legata al cristianesimo, e di conseguenza diventa riduttivo interpretare la questione identitaria in chiave prettamente storica; nondimeno il problema dei confini dell'Unione non può che essere affrontato in termini politici, e quindi con spirito pragmatico". E' forse utile approfondire il contributo del cristianesimo all'identità europea... "Certo. Un tempo si era soliti associare l'identità europea al passato cristiano. Ciò significava mettere in luce come il cristianesimo derivasse dal credo ebraico, e nel contempo avesse ripreso e rielaborato sia la filosofia greca sia il diritto romano. Ora, secondo un'opinione largamente diffusa, non sono proprio queste le fonti dell'identità europea? L'unica difficoltà di

questa posizione sta nel fatto che, a causa di un passato coloniale, ci sono nel mondo regioni di fede cristiana situate in altri continenti (si pensi a tutta l'America latina) che nessun uomo ragionevole definirebbe europee".

Lobkowicz dice anche che "occorre cercare le radici dell'identità europea nel suo passato cristiano, ma risalendo ad epoche più remote di quelle a cui solitamente ci si riferisce. Dal punto di vista geografico l'Europa è poco più di una propaggine occidentale dell'Asia ed è occorso un intero millennio prima che il cristianesimo conquistasse a sé tutti i paesi dell'Europa odierna. Nel frattempo però l'islam, marciando trionfalmente nel VII e VIII secolo, aveva diviso a metà il Mediterraneo. Tanto che, se non ci fosse stata la religione di Maometto, anche l'intera Africa nord-sahariana sarebbe rimasta cristiana e oggi avremmo disegnato in modo molto diverso i confini meridionali dell'Europa". Ma la storia non è mai così lineare... "Infatti. Dai tempi di Costantino si crearono due centri in Europa: Bisanzio, sempre più grecocattolica, nella quale l'imperatore si concepisce come capo della cristianità e dove perciò l'impero e la chiesa quasi coincidono; e Roma, che le separa nettamente. Non casualmente, in epoca alto-medievale l'Europa sarà solo l'impero d'occidente, il Sacrum Imperium Romanum, anche se il concetto d'Europa perderà d'importanza dopo il declino dell'Impero carolingio". Non trova che gli abitanti del Vecchio continente abbiano un rapporto problematico con il loro passato? "Senza dubbio. Gli europei hanno oggi un certo grado di disistima verso se stessi: si vergognano della storia e della cultura europee, si sentono colpevoli - in un certo qual modo a giusto titolo - di quello che l'Europa ha combi-

nato nel mondo (persecuzioni, crociate, schiavitù, colonialismo, ecc...). E' quello che Rémi Brague ha definito 'pentimento senza assoluzione'. Un tale odio di sé è deleterio non meno dell'orgoglio europeo figlio del senso di superiorità delle epoche passate".

Lobkowicz sottolinea che l'unità dell'Europa deriva dalla fede cristiana: "Dopo un percorso plurisecolare, l'Europa divenne davvero cristiana solo nell'età moderna, in un'epoca in cui il cristianesimo occidentale era già diviso in regioni cattoliche e protestanti e, per certi aspetti, già si andava preannunciando l'Illuminismo. Questo straordinario risultato era dovuto allo spirito cristiano che, nell'alto medioevo, gli ordini religiosi avevano impresso all'Europa. Oggi invece è la patria dell'ateismo. Ma è stato proprio il cristianesimo, in quanto religione monoteistica, a consentirgli. Senza un Dio unico, trascendente e creatore, non ci sarebbe stato alcun moderno ateismo, atteggiamento spirituale i cui connotati sono chiaramente diversi dal politeismo pre-cristiano dell'antichità. E proprio la desacralizzazione di ciò che è mondano ed empirico ha reso possibile la scienza e la tecnologia moderne. Ma come ormai hanno capito anche intellettuali non credenti (come Habermas quando parla di una 'modernità deragliata in cui si avverte la mancanza di una musicalità religiosa'), la democrazia moderna si fonda su una concezione dell'uomo che lei sola, attingendo ai suoi principi, non è capace di garantire. Il cristianesimo, che ha plasmato in modo incisivo la nostra cultura europea, ha generato una ben precisa immagine dell'uomo: ogni uomo ha un valore infinito, una dignità di cui occorre tenere conto, anche nel caso del peggior dei criminali".

**Davide G. Bianchi**

